

Messa in occasione della festa patronale di San Giovanni Elemosiniere

Parrocchia di Maria Santissima Annunziata – Casarano (LE)

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Domenica, 19 maggio 2019

"Ecco, io faccio nuove tutte le cose". Questa profonda espressione di Apocalisse, che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, è come un grande e luminoso Faro, acceso davanti ai nostri occhi, perché costituisce la promessa di Salvezza, uscita dalla bocca di Dio, di cui tutto l'universo è destinatario. In queste parole è racchiuso il fine ultimo dell'esistenza: è il Porto verso il quale tutti noi, seppure provati e affaticati dalle tempeste della vita presente, siamo diretti, con speranza e fiducia. Tuttavia, questa promessa di Dio non è soltanto ciò che ci attende alla fine dei tempi: adesso infatti comincia, anzi è già cominciato il rinnovamento dell'umanità, perché il Signore è risorto, è già presente nelle nostre vite, oggi Egli è sulla barca insieme a noi, e desidera renderci uomini nuovi!

Infatti, se dovessimo esprimere in una parola il nucleo essenziale della vita cristiana, in cosa propriamente consiste, potremmo certamente dire che essa è un'opera di trasformazione, attraverso la quale il Signore progressivamente ci fa nuovi, nuove creature, ricreate nello Spirito Santo. L'esperienza di Dio nella nostra vita genera necessariamente continui passaggi: "le cose di prima sono passate". C'è un 'prima' e un 'dopo': la venuta del Signore Gesù non lascia le cose così come sono, ma fa fiorire nel quotidiano il germoglio della novità.

Cos'è questa Luce nuova, che Dio desidera donare alla nostra vita, se siamo disponibili ad accoglierla? Gesù ce lo comunica nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato. È il 'comandamento nuovo': "Che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri". In questo consiste la crescita dell'uomo trasformato dalla Grazia: al centro non ci sono più io, i miei bisogni, il mio benessere, le mie ragioni, i miei schemi, ma l'altro, il fratello con le sue fragilità, con le sue contraddizioni, e col suo bisogno di essere amato per quello che è. Se vediamo nascere in

noi questo modo sublime di stare affianco all'altro, allora siamo certi: il Signore ci sta trasformando, ci sta facendo nuovi.

La portata di questo Amore a cui ci chiama il Signore è veramente troppo grande per noi, da soli non possiamo farcela! Ma Egli stesso viene in nostro aiuto, perché è Lui che ci ha amati per primo. Dobbiamo anzitutto fare l'esperienza del Suo Amore, che si china sulle nostre intime fragilità, sui nostri limiti, sui nostri dolori, e li consola; solo così possiamo divenire capaci di andare liberamente incontro ai fratelli poveri, bisognosi del nostro amore e delle nostre cure. Senza Cristo non possiamo essere cristiani!

E grazie a questa trasformazione data dal rapporto profondo con Gesù che Paolo e Barnaba si mossero instancabilmente da una città all'altra, portando l'annuncio del Vangelo e sopportando prove e tribolazioni. E la stessa opera del Signore noi stasera la contempliamo nella vita dell'amato patrono San Giovanni Elemosiniere, di cui celebriamo la festa: è l'esempio splendente di un'esistenza trasformata, tutta ricalibrata e ricompresa sul principio evangelico dell'Amore e della Misericordia.

Leggendo la Vita del Santo si resta particolarmente impressionati da un aspetto: la fiducia radicale nella Provvidenza divina. Giovanni era dotato di una generosità instancabile, e di un'assoluta mancanza di preoccupazione, nonostante le continue richieste dei poveri che a centinaia bussavano alla sua porta. Questa pace del cuore era un dono di Dio, un frutto della sua grazia: Giovanni sapeva bene che di tutti gli averi in suo possesso ed anche della sua stessa vita non era il padrone, ma l'amministratore. Così il Santo rimproverò alcuni suoi funzionari che volevano fare distinzioni nell'elargizione delle elemosine, indagando sull'effettivo stato di bisogno di coloro che chiedevano: "Se davvero volete essere dispensieri dell'umile Giovanni, anzi di Cristo, obbedite senza tergiversare al precetto divino che dice: Dà a chiunque ti chiede! [...Infatti, se quanto viene distribuito fosse mio e fosse nato con me, forse lo terrei stretto, ma se è di Dio, allora è sua volontà che siano rispettati alla lettera i suoi precetti...] Se a Dio è piaciuto che io, pur indegnamente, divenissi dispensatore dei suoi doni, anche nel caso in cui il mondo intero si radunasse in Alessandria per chiedere l'elemosina, non riuscirebbe ad esaurire gli immensi tesori di Dio, né quelli della sua santa chiesa". Questa fiducia assoluta nella Provvidenza divina accompagna i passi di Giovanni sin dall'inizio, quando giovane sposo e padre, perde l'intera famiglia, moglie e figli. In questa circostanza, Giovanni "ritenne la

propria condizione come un segno di Dio, che su di lui stava realizzando il progetto di liberarlo da tutti i legami e dalle preoccupazioni terrene".

Fratelli miei, anche la nostra vita può risplendere di questa stessa Luce, se solo abbiamo il coraggio di abbandonarci con radicale e totale fiducia nelle mani di Dio! Giovanni Elemosiniere si colloca stasera davanti a noi come un monito, un avvertimento a non cedere alla tentazione di avere il controllo assoluto di ogni cosa: relazioni, affetti, lavoro, beni. L'avarizia, infatti, non è solo un male "economico", ma si attua ogniqualvolta il nostro egoismo ci induce a "farci i conti in tasca" e a tenere tutto sotto stretta sorveglianza: la generosità assoluta ci fa paura, infatti, perché in fondo in fondo temiamo di perdere le sicurezze che abbiamo prudentemente costruito intorno a noi, come il muro di protezione di un castello. Quando agiamo egoisticamente, anche se apparentemente ci sentiamo sicuri e tranquilli, ascoltando poi il nostro cuore scopriamo con amarezza di essere insoddisfatti, e questo è l'esito dell'avarizia, che da una parte dà la tranquillità del possesso, e dall'altra priva del bene più prezioso, ciò che veramente conta e che più rende felici, ossia la comunione coi fratelli, il vivere cuore a cuore con l'altro. Non c'è cosa più appagante, non c'è dimensione più umanizzante dell'amore autentico: amando si diventa davvero uomini, e diventando uomini si diviene felici; ma non si può amare come il Signore comanda se non si è disposti a perdere perché, ci dice Gesù, "non potete servire Dio e la ricchezza".

Dalla vita di Giovanni I 'Elemosiniere traspare in modo particolarmente luminoso una capacità genuina e profonda di amare i fratelli, come un frutto abbondante fiorito dalla povertà del suo cuore; il testo della vita ci riferisce che "il Santo si compenetrava a tal punto nello stato di bisogno dei fratelli che, dinanzi alle loro lacrime, non riusciva a trattenere le proprie". Questa è la trasformazione che il Signore vuole compiere in noi, e questo è anche il senso profondo della nostra esistenza: rinunciare a noi stessi e alle nostre sicurezze, avere il coraggio di abbandonarci con fiducia radicale nelle mani di Dio, e muoverci decisamente verso i fratelli, avendo nel cuore l'orizzonte ampio della condivisione totale delle nostre vite, delle gioie e dei dolori, delle paure, delle speranze e delle difficoltà. Questa è la vita nuova, secondo il Vangelo, che comincia qui sulla terra, e che troverà la sua pienezza quando, alla fine dei nostri giorni, vedremo il Signore faccia a faccia e vivremo la comunione dei santi nel Cielo.

Infirmitas, inopia, captivitas, molestia: omnis peccati macula pelluntur eleemosyna! Con queste parole ogni anno acclamiamo il nostro amato patrono San Giovanni, ricordando con riconoscenza la Misericordia che egli ha elargito anche alla nostra comunità cittadina, attraverso i miracoli di cui è stata testimone. Il nostro Santo, che quest'anno è in modo speciale in mezzo a noi, nelle sue spoglie mortali, ci invita ad approfittare della sua festa, per ricordarci che l'Elemosina, ossia il dono generoso della vita, non solo lava i nostri peccati, ma guarisce anche le nostre infermità, e ci libera dalle schiavitù che ci tengono imprigionati in noi stessi. Se avremo il coraggio di perdere la vita, allora anche a noi il Signore schiuderà lo scrigno che contiene gli immensi tesori della sua Misericordia, e ci trasformerà a Sua Immagine, ci farà nuovi! Preghiamo che questo si compia in ciascuno di noi. Così sia.